

29 marzo - 22 novembre 2026

# PERCORSO ACCESSIBILE

Visita le mostre «Lorna Simpson. Third Person» e «Paulo Nazareth. Algebra» a Punta della Dogana con questo libretto in Italiano Semplice e con i video in Lingua dei Segni Italiana (LIS).

Punta della Dogana  
Palazzo Grassi  
**Pinault  
Collection**

Informazioni: [education@palazzograssi.it](mailto:education@palazzograssi.it)

# LORNA SIMPSON. THIRD PERSON

Benvenuti a Punta della Dogana!

Al piano terra possiamo osservare le opere dell'artista Lorna Simpson.

Simpson nasce e cresce a New York. Inizia a lavorare con la fotografia a partire dagli anni '80, poi passa al collage e infine alla pittura.

Per la sua arte è molto importante il concetto di memoria collettiva della comunità afroamericana.

[Guarda il video in LIS](#)



# SALA 1

Nella prima sala, osservate *Black Totem* (2025): è un'opera realizzata mettendo una sopra l'altra copie delle riviste statunitensi *Ebony* e *Jet*. Erano le prime riviste, negli anni '50, a proporre immagini di donne nere e a parlare di vita, cultura e politica della comunità afroamericana.

Queste riviste sono importanti ricordi d'infanzia dell'artista e sono state essenziali per la comunità afroamericana.

Per Simpson, la fragilità della carta delle riviste rimanda a quella della memoria.

Osservando la parete opposta al totem, è possibile osservare tre dipinti che ricordano gli scontri e le rivolte per i diritti civili nell'Alabama degli anni '60.

L'artista mescola alla pittura immagini prese da riviste e archivi.

Queste immagini celebrano momenti che il potere vorrebbe cancellare dalla memoria collettiva.

# SALA 3

Muovendoci nella terza sala possiamo osservare *Vibrating cycles* (2026). L'opera richiama le pratiche meditative delle scuole buddiste tibetane. Le vibrazioni delle ciotole musicali in ossidiana si percepiscono in tutto il corpo, prova anche tu!

Nella stessa sala possiamo osservare i dipinti della serie *Ice*. Con queste opere l'artista ricorda la figura dell'esploratore nero Matthew Henson che raggiunse il polo nord all'inizio del '900, e il cui nome venne dimenticato: si ricorda solo il nome del comandante bianco.

Questo non è l'unico caso in cui una voce nera viene messa a tacere o dimenticata: più avanti troverete l'opera *Did time elapse*.

Il dipinto rappresenta una meteorite.

Un contadino nero assiste alla caduta della meteorite e documenta lo schianto, ma la voce che poi racconta l'evento allo Smithsonian Museum è quella di un uomo bianco, il proprietario del terreno su cui cadde la meteorite.

Simpson con le sue opere vuole rendere visibili queste voci non ascoltate.

# SALA 4

Nella sala successiva, possiamo osservare una serie di collage realizzati nel corso di diversi anni.

Lorna Simpson gioca con il collage; utilizza immagini tratte principalmente dalle riviste *Ebony* e *Jet* e da raccolte e archivi domestici.

I collage fondono immagini familiari con elementi fantastici e creano nuove relazioni sul foglio. C'è anche un collage animato nella sala 5.

Infine, i dipinti della serie *Special Characters* presentano volti femminili trasformati: sono figure instabili dai contorni incerti. Questi volti sembrano avere vita propria.

# TORRINO

*Woman on Snowball* è una scultura su grande scala. Nasce da un collage della serie vista nella sala 4.

Lorna Simpson usa il contrasto tra le dimensioni della donna e della palla di neve per rendere poetica un'idea a prima vista assurda.

Il titolo dell'opera rimanda all' «effetto valanga»: il fenomeno per cui una cosa piccola cresce sempre di più, diventando via via più grande e difficile da fermare.

L'opera contiene un movimento sospeso, bloccato prima dell'inevitabile scioglimento. A cosa pensa la donna seduta?

# CUBO

Nel Cubo, la sala centrale di Punta della Dogana, si trovano dipinti di grandi dimensioni. Le donne ritratte leggono, studiano, riflettono o dipingono.

Questi dipinti hanno in comune i riferimenti al cosmo: cerca in ciascuno la presenza di stelle e cieli, sono lì per ricordarci che c'è una dimensione che va oltre l'umano.

Guardando bene, vedrai anche le impronte che l'artista lascia sulla tela lavorando: sono tracce che non cancella perché fanno parte del suo processo di produzione.

# PAULO NAZARETH. ALGEBRA

La mostra *Algebra* raccoglie opere dell'artista brasiliano Paulo Nazareth.

*Algebra* significa 'ricomposizione di parti rotte': l'artista con le sue opere ricostruisce storie e cambia significato ai singoli elementi.

L'artista cammina per l'America Latina e documenta le persone e le situazioni che incontra nei suoi viaggi: vedrete infatti foto e video.

Vedrete anche molti oggetti comuni, assemblati tra loro: nella sua infanzia, Paulo Nazareth trasformava i rifiuti della strada in giochi.

La madre di Nazareth è all'origine del camminare e all'origine del raccogliere oggetti: è lei che ha insegnato ai suoi figli a camminare dalla periferia al centro della città ed è lei che, pulendo le strade, portava a casa gli oggetti per i suoi bambini.

La mostra quindi mette insieme azioni, oggetti e storie antiche e contemporanee.



[Guarda il video in LIS](#)

Una linea bianca corre lungo Punta della Dogana.

Ha la sagoma di un *tumbeiro*, cioè delle navi che portavano dall'Africa alle Americhe le persone ridotte in schiavitù: sono esseri umani che venivano trattati come merci.

Guarda bene la striscia: è fatta di sale.

Nell'antichità il sale era chiamato 'oro bianco': si usava per conservare i cibi e addirittura serviva come moneta.

La città di Venezia controllava il commercio di sale nel Mediterraneo e Punta della Dogana era il luogo dove veniva protetto.

È anche grazie al prezioso sale che la città ha accumulato una grande ricchezza.

Paulo Nazareth, con la sagoma del *tumbeiro* dentro Punta della Dogana, ci ricorda che le ricchezze di Venezia e dell'Europa sono state accumulate sacrificando persone e depredando paesi lontani.

Seguendo la linea troverete una sala tappezzata di nomi: sono i nomi dei popoli che sono stati dispersi, cancellati e deportati per costruire le ricchezze dei paesi europei.

# SALA 1

Questa sala collega la storia personale di Nazareth a storie universali.

I video a pavimento, *Antropologia do Negro I e II*, mostrano l'artista in mezzo a teschi. Sono i teschi di persone morte nell'ospedale psichiatrico brasiliano Barbacena, dove venivano rinchiusi le persone scomode, queer o razzializzate.

La nonna dell'artista morì a Barbacena, luogo da cui le ossa venivano vendute agli ospedali e alle università per fare ricerca. Ma nessuno dei morti aveva diritto a una sepoltura.

L'artista ricorda quindi questa figura familiare.

Anche i canovacci alle pareti sono riferiti alla famiglia: sono strofinacci da cucina, come si trovano in tutte le case. Ci ricordano l'affetto domestico e lo stare insieme.

Su questi strofinacci Ana, la madre di Nazareth, ha ricamato insieme ad altre donne, in tante lingue del mondo, la scritta Amore di Mamma.

Questa scritta viene anche tatuata in carcere sugli stupratori, che sono i detenuti più disprezzati.

Nell'opera di Nazareth, ogni cosa ha significati diversi e in contrasto tra loro.

# SALA 2

Prodotti del supermercato sembrano essere immersi nel ghiaccio.

Sono merci che sulle etichette e nei loghi usano nomi, immagini e figure di persone nere e indigene, persone che sono trasformate dall'industria in simboli commerciali e vengono venduti sul mercato.

Si genera ricchezza, ma non per le persone ritratte sulle etichette.

Per questa ragione vedrete in questa sala una foto dell'artista che tiene un cartello.

Il cartello dice: *Vendo la mia immagine di uomo esotico.*

Nazareth prende il comando: è lui a decidere di vendere la sua immagine ed è lui che guadagna dalla vendita.

La forza ha cambiato posto.

# SALA 6

Una spirale di scarpe sinistre ci racconta molte cose diverse.

L'artista ha raccolto le scarpe camminando lungo l'America latina.

Sono scarpe che appartenevano a persone che hanno viaggiato con lui o che stavano migrando altrove.

Ci parlano quindi di migrazione. La spirale ci ricorda anche la storia delle popolazioni africane imbarcate con la violenza per servire da schiavi in America: i prigionieri dovevano girare in tondo intorno all'Albero dell'oblio, per dimenticare il loro nome, la loro lingua, la loro cultura prima di essere imbarcati.

Nazareth compie il giro al contrario, per cancellare quel rituale violento.

È importante ricordare che le persone in schiavitù non potevano indossare scarpe: le scarpe erano per le persone libere.

Gli schiavi liberati – che potevano mettere le scarpe – si trovavano però spesso in condizioni di difficoltà e povertà. La scarpa quindi è simbolo per Nazareth di sopruso e violenza, per questa ragione lui cammina a piedi nudi o con ciabatte sottili.